

Omicidio Biagi, chiesti quattro ergastoli

Il pm: carcere a vita per Lioce, Morandi, Mezzasalma e Blefari, 24 anni per Boccaccini

di Gigi Marcucci / Bologna

QUATTRO ERGASTOLI e una condanna a 24 anni di carcere. Sono queste le richieste del Pm per le cinque persone accusate di aver assassinato Marco Biagi. La vedova del professore ha seguito la requisitoria su una Tv a circuito chiuso, dietro la struttura

linea che delimita l'emiciclo nell'aula "Bachelet" di Palazzo Baciocchi. Invisibile per pubblico e giornalisti, fedele alla linea di «clamorosi silenzi ed elegante compostezza» che ieri è stata ricordato dall'avvocato della famiglia Biagi, Guido Magnisi. Biagi, un uomo rimasto solo davanti ai suoi assassini. «Il suo omicidio ha ricordato il legale, che ieri ha chiesto per la famiglia Biagi un risarcimento di oltre 8 milioni di euro - fu annunciato, tra l'altro, da una relazione dei servizi segreti finita sul settimanale Panorama, pochi giorni prima dell'agguato». I suoi assassini si preoccuparono, dice Magnisi, non altrettanto fecero gli uomini che avrebbero dovuto proteggere Biagi. È una ferita ormai vecchia, che periodicamente si riapre. Ne sa qualcosa il Pm Paolo Giovagnoli, che dopo una requisitoria precisa fino alle virgole, si commuove ricordando l'amico Biagi, strappato all'affetto della moglie e dei figli.

Parla per cinque ore e mezza il

rappresentante dell'accusa, e alla fine chiede l'ergastolo per i brigatisti Nadia Lioce, Roberto Morandi, Diana Blefari Melazzi e Marco Mezzasalma. Una pena più lieve - 24 anni di carcere - per Simone Boccaccini, il tecnico del Comune di Firenze che, nei giorni del 2002 cruciali per la preparazione e l'esecuzione dell'attentato, scarrozzava Morandi su e giù per l'Appennino toscano-emiliano. Una posizione di secondo piano. «La sua partecipazione all'omicidio - sostiene Giovagnoli - è stata minore perché lui, per paura, per minore convinzione, per debolezza, non ha voluto partecipare attivamente alla realizzazione dell'omicidio».

Per tutti gli altri, nessuno sconto. «I brigatisti si sono associati per distruggere la democrazia - sottolinea Giovagnoli, con a fianco il Procuratore capo Enrico Di Nicola - hanno ucciso con totale premeditazione un uomo che era

L'accusa parla per oltre cinque ore mentre la vedova ascolta dalla tv a circuito chiuso



Il Pm Paolo Giovagnoli durante l'udienza per il processo dell'omicidio del professor Marco Biagi. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

l'espressione piena della democrazia».

Impossibile non ricordare la figura di Marco Biagi e la follia delle Brigate Rosse: «I nostri imputati si sono associati per sovvertire l'ordine democratico - aggiunge Giovagnoli - hanno dedicato tutte le loro risorse di tempo, di intelligenza, di dedizione allo sco-

po di distruggere la democrazia e di imporre le loro idee politiche con l'uso della violenza».

Dalla requisitoria di Giovagnoli emerge anche il ruolo che nell'omicidio Biagi avrebbe svolto il brigatista Paolo Broccatelli, già sotto accusa per l'omicidio di Massimo D'Antona, ma il cui nome al momento non risulta inseri-

I legali del Comune di Bologna: non abbassiamo la guardia perché ci sono brigatisti ancora liberi

to nei registri della Procura bolognese. I legali del Comune di Bologna, Giuseppe Giampaolo e Andrea Speranzoni, invitano con una corposa memoria a non abbassare la guardia: ci sono brigatisti ancora liberi, tra loro forse anche alcuni coautori dell'omicidio Biagi. «Ei possono ancora fare del male».

Stragi, 600 fascicoli occultati in 24 ore

Solo in Emilia sono 1081 gli eccidi attribuibili ad SS e repubblicani

di Natascia Ronchetti

II FASCICOLO sull'eccidio nazista avvenuto a Castel-debole il 31 ottobre del 1944 è tornato sul tavolo di una Procura della repubblica, quella ordinaria, la Procura

di Bologna. La colpevolezza del maresciallo delle Ss Walter Reder, responsabile della strage di Marzabotto, era nei verbali che furono archiviati dalla Procura militare generale di Roma. Ma come dice il giudice Guido Salvini, «sia l'impressione, non solo per il fascicolo su Casteldebole ma anche per tutti gli altri, che siano stati archiviati senza nemmeno essere letti». Tutti gli altri. Cioè i 600 fascicoli, dice Salvini, archiviati in un solo giorno, il 14 gennaio del 1960, dalla Procura generale di Roma. Insomma, molto più di una

impressione: una certezza. Gli atti scoperti nel 1994 nell'armadio della vergogna, a Palazzo Cosi, furono deliberatamente occultati, senza che venisse espletato alcun atto d'indagine. Salvini era tra gli ospiti del convegno che si è svolto ieri al Dipartimento di studi storici dell'Università di Bologna. Convegno sulla storia delle stragi nazifasciste, quelle la cui responsabilità è accertata, quelle i cui atti di indagine finirono ad ammuflire nascosti a Palazzo Cosi, con l'attribuzione di archiviazione arbitraria che - fa notare il senatore democristiano Walter Vitali, membro della

Vitali, Ds: «Ma già nel '65 il governo era a conoscenza dei fascicoli scomparsi»

commissione parlamentare d'inchiesta - non ha fondamento giuridico. La Commissione, istituita nel 2003, ha compiuto il proprio lavoro di ricerca negli archivi italiani, tedeschi e britannici (incapando in carenze archivistiche prevalentemente in Italia). Solo in Emilia, dal 1943 al 1945, sono stati accertati 1081 episodi stragisti, attribuibili alle Ss e ad appartenenti alla Repubblica di Salò. Tra questi, appunto, anche gli atti d'indagine sull'eccidio di Casteldebole, costato la vita a undici civili. Vitali ieri inanellava i passi compiuti dalla Commissione per attribuire le responsabilità di quell'occultamento. E se all'inizio, furono la ragione di Stato e le opportunità politiche - come si evince da un carteggio intercorso nel 1956 tra gli allora ministri Martino e Taviani - a convincere il governo italiano a non procedere con richieste di estradizione nei confronti di militari tedeschi che si erano macchiate di crimini di guerra, ora appare

«un pretesto anche troppo comodo, la Commissione sta dimostrando altro, si stanno rilevando motivi molto meno nobili». Certo è che già dal 1965 il governo era a conoscenza dell'esistenza di tutti quei fascicoli. Lo rivela, dice Vitali, una carteggio del 1965 tra il gabinetto dell'allora ministro Andreotti e la Procura militare, con il quale Enrico Santacroce comunicava l'esistenza dell'archivio. Santacroce è uno dei giudici militari che Vitali indica come responsabili di «comportamenti illegali», per quelle archiviazioni indicate come «provvisorie». La Commissione, ravvisando le condizioni di inchieste disciplinari, ha scritto al ministro della Difesa Martini. «Ci ha risposto alcune settimane fa, dicendo che non ci sono i presupposti per assumere le iniziative indicate dai parlamentari». Per Vitali l'indagine sul fascicolo che riguarda l'eccidio di Casteldebole «ci servirà per ricongiungere tutti gli altri fascicoli».

TRANSGENICI Agricoltori, Ds e Verdi «Sicurezza sugli Ogm»

ROMA Garanzie per la sicurezza dei cittadini e dei consumatori rispetto alle coltivazioni con organismi geneticamente modificati. A chiederle il presidente della Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi, insieme al presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario, responsabile Agricoltura dei Ds Francesco Baldarelli, al presidente della Federconsumatori Rosario Trefiletti e al vicepresidente dei Vas (Verdi ambiente e società) Ivan Verga. «Davanti al problema degli Ogm noi poniamo punti fermi e irrinunciabili: sicurezza alimentare e principio di precauzione - spiega Giuseppe Politi - tutela dei consumatori e dei produttori agricoli; salvaguardia e valorizzazione dell'agricoltura italiana diversificata e saldamente legata alla storia, alla cultura, alle tradizioni delle nostre varieghe realtà rurali». E ancora qualità e difesa delle nostre sementi e colture pro-

ductive infine certezze per gli agricoltori. Sono le vicende europee a destare un certo allarme. «Le ultime vicende europee e soprattutto quelle legate al mais Mon 863 - ha aggiunto Politi - hanno rafforzato la nostra posizione e le nostre convinzioni rispetto al problema Ogm. Noi intendiamo puntare sempre più sulla qualità e la tipicità della nostra agricoltura, forte perché attinge la sua linfa vitale da un patrimonio di esperienze e di sapienze antiche che ha permesso ai prodotti delle nostre campagne di diventare simbolo del made in Italy. Ecco perché diciamo che gli Ogm non servono al mondo agricolo italiano». «Agli agricoltori, così come ai consumatori, occorre fornire sempre più ampie garanzie». Un appello quindi rivolto a Regioni, Governo e Unione europea, affinché si impegnino ognuno per gli aspetti che gli competono.

MANFREDONIA Accoltellato il padre di una delle sfruttatrici

La vendetta del papà di Giusy

La vendetta di Carlo Potenza è scattata ieri pomeriggio, dentro al bar Olimpia, davanti agli altri avventori. Il papà di Giusy, la ragazzina di 15 anni uccisa il 12 novembre dell'anno scorso a Manfredonia, ha gravemente ferito a coltellate Pasquale Mangini, padre di Filomena Rita. La figlia 19enne, insieme a Sabrina Santoro, 24 anni, dal 6 maggio scorso è agli arresti domiciliari con l'accusa di aver indotto alla prostituzione la ragazzina e averne sfruttato le prestazioni. Carlo Potenza ha accoltellato la vittima mentre Mangini stava bevendo una birra. Secondo la ricostruzione, il pescatore sarebbe entrato nel locale e dopo essersi avvicinato a Mangini lo ha colpito sotto allo sterno. L'uomo ferito è stato ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza degli Ospedali Riuniti di Foggia con una prognosi riservata per la ferita all'addome. In serata è stato sottoposto ad intervento chirurgico. «Le sue condizioni sono critiche» si è saputo da fonti ospedaliere. Carlo Potenza è stato arrestato dalla polizia per tentativo di omicidio e porto abusivo di arma proibita. La scena sarebbe avvenuta sotto agli occhi di diversi testimoni, i quali avrebbero poi accompagnato il ferito al pronto soccorso.

Dopo l'omicidio di Giusy, Carlo Potenza aveva detto più volte di essere intenzionato a farsi giustizia da solo, come peraltro capita non infrequentemente in una zona conosciuta anche per le sanguinose faide che la infestano, come quella tra i clan Libergolis-Romito. A prima vista sarebbe quindi un gesto d'onore quello che ha spinto il pescatore ad entrare nel bar, ad avvicinarsi a Mangini e sfoderare il coltello, dicendo «sta ancora vivo questo qua». Poi, dopo averlo colpito tra lo sterno e l'addome, si è dato alla fuga impugnando l'arma che a quanto pare è stata gettata via: la polizia si è messa alla ricerca del coltello. Mangini aveva appena finito di scontare una condanna per spaccio di droga. Secondo le indagini svolte dagli inquirenti, la sera in cui Giusy ha fatto perdere le proprie tracce prima di essere uccisa sarebbe stata in compagnia delle due ragazze che sono state arrestate con un'ordinanza di custodia cautelare richiesta dal pm Baffundi ed emessa dal gip del tribunale di Foggia. Per l'omicidio di Giusy è in carcere dal dicembre scorso Giovanni Potenza, 27 anni, cugino del padre della vittima. Il giovane ha rivelato una relazione con la ragazzina che sarebbe sfociata, dopo un violento litigio, nell'assassinio di Giusy. Il presunto omicida, che è reo confesso dopo gli interrogatori della polizia, è stato individuato con la prova del Dna effettuata sui brandelli di pelle rinvenuti sotto alle unghie della vittima. Ma sono ancora diversi i lati oscuri, a cominciare dai presunti giri di droga e prostituzione che farebbero da sfondo a questa cupa vicenda. Le indagini degli inquirenti non si sarebbero fermate alla confessione del presunto omicida, Giovanni Potenza.

s.m.r.

IMMIGRAZIONE Espulsi in Libia ritornano a Lampedusa

LAMPEDUSA Sarebbero riusciti a rientrare in Italia nonostante il rimpatrio forzato in Libia dei mesi scorsi alcuni immigrati sbarcati a Lampedusa nel fine settimana. La scoperta sarebbe avvenuta durante le operazioni di identificazione avviate dopo gli arrivi di sabato e domenica che hanno portato sull'isola quasi 400 migranti. Sulla vicenda è stata avviata un'indagine che mira ad accertare, tra l'altro, se gli immigrati per il nuovo viaggio abbiano dovuto versare un'ulteriore somma di denaro al racket che controlla i flussi degli sbarchi.

VESCOVI Nominati i due nuovi vice di Ruini

ROMA Cambiano i vertici della Conferenza episcopale italiana. L'arcivescovo di Piacenza, Luciano Monari, e quello di Perugia, Giuseppe Chiarelli, sono i nuovi vicepresidenti. Li hanno eletti ieri i vescovi italiani nel corso dei lavori della 54esima Assemblea Generale. Sono stati eletti rispettivamente per il Nord e per il Centro Italia in sostituzione di mons. Renato Corti, vescovo di Novara, e di mons. Alessandro Plotti, arcivescovo di Pisa, che hanno terminato il loro mandato. Resta in carica mons. Benigno Papa, arcivescovo di Taranto, vicepresidente per il Sud Italia.

BIMBO UCCISO A LECCO La mamma in carcere rifiuta il cibo

MILANO Muta. Non parla più la mamma di Mirko e ieri a pranzo si è rifiutata di mangiare. Passa le ore sdraiata a letto, nella sua cella, a guardare il soffitto come imbambolata. Di tanto in tanto, come se si risvegliasse dal torpore, chiede del suo bambino («Mirko mi manca da morire») e di Kristian, il marito, ma poi torna a starsene da sola, in silenzio. È catatonica, confusa, e da ieri non profferisce quasi più parola Maria Patrizio, da mercoledì scorso a San Vittore con l'accusa di aver ucciso il figlio di cinque mesi annegandolo nella vaschetta da bagno a Lecco.

BREVI Padova Strappa a morsi l'orecchio della figlia: «E Satana»

Una bimba sanguinante, con un pezzo di orecchio staccato di netto, i segni di altri morsi profondi alle braccia e al collo. I soccorritori hanno dovuto salvarla da sua mamma, una dominicana di 40 anni che, in preda ad un raptus, le è saltata addosso per «liberarla» - avrebbe spiegato - da Satana. Il folle gesto si è consumato l'altro ieri in una casa di Gazzo Padovano, nel pomeriggio di una torrida domenica. La donna, F.T.H., nel nostro paese da 13 anni, è stata arrestata per maltrattamenti di minore, aggravati dalle lesioni permanenti. Ora è piantonata in psichiatria all'ospedale di Cittadella (Padova). La figlioletta, invece, è già stata sottoposta in ospedale a Padova ad un intervento di chirurgia plastica che le ha ricomposto il padiglione auricolare.

Cagliari Anarchico tenta irruzione nella stanza del pm, arrestato

Apalazzo di giustizia per l'udienza durante la quale il Tribunale del riesame doveva decidere sulle richieste dei difensori degli anarchici arrestati il 18 maggio scorso, un esponente del circolo anarchico «Fraria», Pierleone Porcu, di 52 anni, di Quartu, ne ha approfittato per fare irruzione nella stanza del pubblico ministero antiterrorismo, Paolo De Angelis, che coordina le indagini sarde sulle frange anarco-insurrezionaliste.

Sciopero della fame Paolini, il profeta del condom: i genitori chiedono il Tso

Igenitori di Gabriele Paolini, giunto al sedicesimo giorno di sciopero della fame, hanno lanciato un appello al sindaco di Roma Walter Veltroni affinché firmi la richiesta di trattamento sanitario obbligatorio di fronte al rifiuto del figlio di riprendere a nutrirsi.

nonostante, sottolinea la famiglia, sia in gravi condizioni di salute. Paolini, più noto come il «profeta del condom» e disturbatore di riprese televisive, è stato portato in un clinica privata per una sofferenza cardiaca ed ha perso cinque chilogrammi di peso.

Lecco Violentato a 79 anni arrestato un giovane

Sconcertante episodio l'altro ieri mattina nella zona dello stadio «Ceppi Rigamonti» di Lecco dove una pensionata di 79 anni è stata violentata da un giovane residente nel capoluogo lariano e che l'aveva convinta con fare gentile ad accettare da lui un passaggio in auto per tornare a casa. Sotto choc la donna ha denunciato l'accaduto ai carabinieri, che sono giunti ad individuare il presunto autore dello stupro: un 27enne della zona con diversi precedenti penali e ora in manette. Già in passato si sia reso protagonista di episodi simili. Era appena uscito dal carcere.